

## Dieci anni fa moriva Claudio Villa. Il simbolo del «bel canto» nel ricordo di Gianni Morandi

ROMA. Il giorno che il Reuccio morì, Gianni Morandi era a Sanremo. Dalla platea piovevano applausi: per Claudio Villa, di cui Pippo Baudo aveva dato l'annuncio della morte con drammatico coup de théâtre, e per Morandi stesso, che aveva vinto il festival, insieme a Ruggeri e Tozzi. Oggi, dieci anni dopo quella sera, le strade di Morandi e del Reuccio scompaiono in «incrociano» di nuovo: nelle sale del Palazzo delle Esposizioni di Roma, tra i pannelli, i dischi, i video e la memorabilia della mostra «Tu musica divina», dove ci saranno anche Gabriella Ferri e Renato Zero a ricordare Villa.

«Ho un ricordo molto particolare di quel giorno - racconta Morandi - Villa era il simbolo di Sanremo, insieme a Modugno e Nilla Pizzi. E io non avevo mai vinto a Sanremo. Quel 7 gennaio dell'87 per me avrà sempre un sapore speciale, perché è il giorno in cui abbiamo vinto il Festival, è il giorno in cui è morto Villa, ed è anche il compleanno di mia madre, che era una grande fan di Claudio Villa. È lei che mi ha introdotto nel suo mondo.

**In che modo?**

Avevo dieci anni, mia mamma faceva la lavandaia e intanto cantava le canzoni di Villa. Lei aveva questo sogno, questo mito: Claudio Villa. La tv non c'era, non avevamo neanche la radio in casa. Era, credo, il '55, non c'era ancora l'autostrada del Sole a collegare Bologna a Firenze, quando Claudio Villa è passato per Monghidoro con la sua lunghissima Cadillac scoperta. Mia madre mi ha preso per mano e mi ha portato a vedere da vicino il mito, che stava mangiando nel ristorante al centro del paese. Lo guardavamo da lontano, con molta titubanza; lei non lo aveva mai visto neanche in tv, solo sui fotomontaggi o i rotocalchi dell'epoca. Io avevo imparato qualche sua canzone, come *Terra straniera*, *Romanina*, *Buongiorno tristezza*, *Corde della mia chitarra*, *Incantatella*. Le cantavo cercando un po' di imitarlo, con questa mia vocina fine fine. E dal barbiere mi mettevano su uno sgabello per farmele cantare. Qualcuno poi mi ha anche portato al fan club di Claudio Villa a Bologna, dove io immaginavo, chissà, di incontrarlo.

**Lo ha incontrato?**

No, incontrammo invece il signore che coordinava il fan club, dove arrivavano tonnellate di posta da tutt'Italia. Io pensavo che bastasse andare lì per poter diventare un cantante! Piccoli sogni di ragazzino. Quando, tanti anni dopo, mi sono ritrovato a Sanremo la sera della sua morte, ho rimesso insieme tutti questi ricordi e i ventidue anni che ci siamo conosciuti, dal '65 all'87, è stata una grandissima emozione e anche un grande dolore, perché Claudio era davvero una parte della mia vita.

**È a Canzonissima che vi siete poi conosciuti?**

Sì, ci siamo incontrati nel '65 a Canzonissima, era la prima volta che io vi prendevo parte. Ho fatto sei Canzonissime e per sei volte c'era anche Claudio Villa. Eravamo sempre insieme in finale, io ho vinto tre volte e sono arrivato per due volte secondo, poi una volta ha vinto lui, e un'altra volta ha vinto Massimo Ranieri. Villa all'inizio mi trattava come un ragazzino, del resto io avevo 21 anni. Lui aveva Modugno come suo alter ego, perché Modugno è quello che ha cambiato la faccia della canzone italiana, poi sono arrivati tutti gli altri, Tenco, Paoli, Celentano.

**Villa stimava Modugno o lo vedeva solo come rivale?**

# Il Reuccio senza eredi



Claudio Villa agli inizi della carriera. In alto nella reggia di Caserta durante un festival

**ALBA SOLARO**

Io penso ci fosse tra loro anche una grande amicizia, però Claudio aveva questo spirito da guascone, sfidava tutti, voleva sempre fare degli spettacoli insieme per verificare il contatto, il rapporto con la gente. E lo faceva sia con Celentano che con Modugno, e poi anche con me. Mi diceva: «A Mora», io te sfido, se sei tanto forte annamo a cantà davanti alla gente che te faccio vedè». A Canzonissima, quando lui arrivava, io, Ranieri e Reitano che eravamo ancora tre ragazzini, ci alzavamo in piedi e lo salutavamo, «arriva sua maestà, buongiorno sua maestà», perché lui era il Reuccio. Giocavamo, ma con rispetto perché lui aveva una popolarità eccezionale. E non mollava mai. Anche con l'avvento delle varie mode, il rock, il pop, i cantautori, lui continuava a rimanere Claudio Villa. Mi diceva: «A Gia», sai quanti ne ho visti cominciare, poi li ho visti sparì tutti, mentre io sto sempre qua perché so' forte». Non lo diceva per arroganza, è che gli piaceva la competizione, per questo una volta era andato in

tournée con Celentano, e un'altra volta si era presentato a Sanremo in coppia con Modugno, avevano la stessa canzone, *Addio addio*. Erano amici-nemici, come poi, con tutte le battaglie di Canzonissima, lo siamo diventati anche io e lui.

**Canzonissima vi ha legati anche per un altro motivo...**

Era l'edizione del '66-67: io ero in gara con *La Fisarmonica*, ma fu lui a vincere, con *Granada*. La battaglia era dura, si partiva ad ottobre in 48 cantanti, e si arrivava alla finale di gennaio in 6. Lui s'drammatizzava: «A Mora», tanto se vedemo il 6 gennaio». Ma quel giorno successe questa cosa gravissima, mia figlia morì poche ore dopo la nascita. Lui, quando aveva saputo delle complicazioni, mi aveva preso sotto braccio, ed eravamo andati insieme alle prove. Quando poi è arrivata la notizia che la bambina era morta, lui, commosso, cercava di farmi forza, mi diceva «A Gia», fatti coraggio, stasera, devi cantà». Poi vinse lui, ma mi abbracciò, un

## La vedova: «Rai e Sanremo lo dimenticano»

Patrizia Baldi Villa, vedova del Reuccio, accusa: su Claudio Villa è scattato l'oblio. «Per la Rai Claudio è scomparso, i suoi filmati passano alle tre di notte. Paga molto la sua vena polemica. Anche al Festival di Sanremo il nome di Claudio fa ancora paura: già quindici anni fa Claudio parlava di brogli». Intanto per celebrare l'anniversario della morte, la tomba di Villa, a Rocca di Papa sarà meta di un pellegrinaggio di fans. A Roma stasera Gianni Morandi, Gabriella Ferri e Renato Zero gli renderanno omaggio nell'ambito della mostra «Tu musica divina».

gesto che tutti videro in tv e che colpì molto l'immaginazione popolare. Forse in quel momento il è nato tra noi un rapporto diverso dalla rivalità televisiva. Da quel '67 fino all'87 ci siamo sempre sentiti,

e poi di Canzonissima ne abbiamo fatte insieme altre quattro.

**Eravate amici: ma Villa l'ha in qualche modo influenzato anche come cantante?**

Il mio primo riferimento canoro è stato proprio lui. Poi, per trovare la mia strada, ho cercato di mantenere qualcosa sia di Villa che di Celentano e di Modugno, perché erano i tre cantanti più significativi di quel periodo. Non sapevo ancora in che direzione andare per trovare la mia natura, che non poteva essere quella di un imitatore di Claudio Villa. Per questo ho mischiato Villa, Celentano e Modugno, per tirar fuori Morandi.

**Avete mai pensato di fare delle cose insieme?**

Lui me le ha sempre proposte, era pronto a buttarsi in qualsiasi esperienza nuova. Il suo modo di cantare era cristallino, all'italiana, però gli piaceva confrontarsi continuamente. Ed è andato avanti fino all'ultimo lavorando tranquillo, i suoi teatri in Italia e nel mondo sempre esauriti. E poi, con quella voce e quell'energia, chissene frega se magari discograficamente poteva avere dei problemi,

certo non ce li aveva come artista perché davanti a un pubblico lui riusciva sempre a tirar fuori l'applauso, a conquistare qualsiasi platea.

**Ma è stato anche penalizzato perché incarnava una certa cultura popolare che veniva spesso snobbata.**

Siamo cultura popolare che oggi però stiamo recuperando un po' tutti, perché ci stiamo rendendo conto che avere quella cultura popolare significa essere veramente espressione della gente, molto più di quanto non possano dire quegli intellettuali con i quali lui spesso si ritrovava a polemizzare in televisione, in tanti dibattiti dove Villa veniva anche preso un po' in giro. Lui, in quelle situazioni, dimostrava una grande forza. Il suo lavoro di tutti questi anni, la sua voce, la sua energia, la sua potenza e la sua capacità di comunicare, non vanno persi. E nel ricordo di gran parte del pubblico Villa rappresenta ancora il bel canto, la canzone all'italiana, che poi ha preso nuove vesti, nuove strade, ma le cui radici restano legate al suo nome.

## ARCHIVI

GIULIANO CAPECELATRO

**Un trasteverino****La sua culla l'Ambr-Jovinelli**

Claudio Villa nasce nel '44 tra le quinte dell'Ambr-Jovinelli, tempio romano del varietà e dell'avanspettacolo. È il che il trasteverino Claudio Pica, nato il 1° gennaio 1926, trova il suo nome d'arte. L'Italia si è liberata dal fascismo, ma c'è ancora la Repubblica di Salò, in cui Mussolini seguita a fare il duce sotto la regia nazista. Il giovane Villa temprava la sua potente voce sulle note de *Il cardellino*.

**Carriera in pericolo****Dopo la tubercolosi trionfo a New York**

Nel '45 la tubercolosi minaccia la sua carriera. Villa ricorre al pneumotorace e, sulla scena, ripiega sul falsetto, esibendosi con una voce leggera, bianca, tutta ghigori. Nel 1950 arriva anche il successo nazionale con *La luna rossa*. La forza di volontà gli fa avere ragione della malattia. Nel '54, a New York, può sciorinare tutta la gamma dei suoi mezzi canori, una voce tenorile forte, compatta; ma non rinuncia alle infioresciture, ai gorgheggi. È un trionfo.

**A Sanremo****Il «reuccio» indisposto inaugura il play-back**

L'Italia affronta la ricostruzione economica, la ricucitura del tessuto sociale. Appare la televisione, entra in scena la 600, utilitaria per tutte le tasche. Il festival di Sanremo è un avvenimento nazionale. E nel '55 Villa decide di parteciparvi. Ha tre canzoni e le porta in finale. Una faringite lo costringe a mimare le parole mentre suona un disco. Ma primo e secondo posto sono suoi con la struggente *Buongiorno tristezza* e *Il torrente*. Riceve dai suoi ammiratori la corona di reuccio della canzone, titolo già attribuito ironicamente dalla stampa.

**Arriva Modugno****Mister Volare gli leva lo scettro**

Torna a Sanremo nel '57 e, nell'ultima serata, incappa in una storica stecca. Primo e secondo posto sono comunque suoi. Infastidito dalle critiche dei giornali, il cantante tiene il discorso del piedistallo, per rivelare che dietro questa voce c'è una persona che ama, soffre e lotta». Il settimanale *Sorrisi e canzoni* mette addirittura in piedi un «processo», accusandolo di presunzione; a difesa di Villa interviene Pier Paolo Pasolini, ma la maggior parte dei lettori lo condanna. Il vero colpo, però, arriva dal fenomeno Modugno, che nel '58 strega Sanremo. La canzone italiana si sveglia, le nuove generazioni non apprezzano il suo stile e per il «reuccio» si apre una fase di crisi.

**Contestato nel '68****La beat-generation non ama i gorgheggi**

Nell'Italia del boom economico all'orizzonte politico c'è la coalizione di centrosinistra. Il «reuccio» reagisce alle difficili coalizzandosi con il rivale più temibile. In coppia con Modugno vince nel '62 Sanremo con *Addio addio*. È l'epoca del Cantagiro, manifestazione canora itinerante, e dei grandi duelli con gli emergenti Gianni Morandi, Rita Pavone e il molleggiato Adriano Celentano. Le vittorie non mancano, ma è sempre più difficile restare in sintonia con i gusti del pubblico. Il '68 della contestazione non può risparmiarlo il tradizionalissimo reuccio.

**L'ateo al Papa****«Quanti misfatti i suoi predecessori»**

Niente intacca l'alta considerazione che il cantante ha di se stesso. Tanto che non si perita, lui ateo dichiarato, di scrivere al papa per invitarlo «come ha fatto Krusciov con Stalin, a riconoscere i misfatti dei suoi predecessori». Nell'82 entra in rotta di collisione con Gianni Raverà, patron di Sanremo, propugnando un festival solo italiano e con voci dal vivo. Alla fine dell'86, reduce da una tournée in Giappone, si ammalava. Viene ricoverato a Padova, dove muore il 2 gennaio 1987.

L'industria culturale cercava un prodotto canoro nazionale, popolare, ma moderno: lo trovò nelle sue melodie

## Così nacque la canzone-fotoromanzo

**ENRICO MENDUNI**

sno di massa. Per un caso fortunato, l'ugola potente di Claudio Villa si dispiegò nel momento in cui Roma, per la prima volta nella sua storia, diventava una capitale dell'industria culturale grazie alla radio e alla televisione, sapientemente accentrate in palazzi non lontani da quelli della politica. I dischi fonografici si facevano con il vinile, la plastica insomma, e gli stabilimenti di stampaggio sembravano la dimostrazione stessa della riproducibilità tecnica del prodotto culturale. I fonografi, anzi ormai i «giradischi», si vendevano a migliaia negli anni del boom, diventavano valigette portatili e poi «mangiadischi». Superate le ansie del dopoguerra e della ricostruzione, questa industria culturale andava alla ricerca di un prodotto cano-

ro nazionale, più «italiano» e «unificato» della canzone napoletana, capace di un largo seguito popolare come il fotoromanzo e investito di una funzione di battistrada nell'estendere anche ai ceti popolari le affascinanti pratiche del consumo sonoro.

Niente di meglio di una canzone vocale, potente, appassionata che sapeva interpretare l'animo popolare, generoso e a volte melodrammatico, e che non si diffondeva più con le feste rionali, il teatro, i cori in trattoria ma diventava oggetto di una diffusione moderna attraverso i canali della radio prima e della televisione poi. Questa sapiente miscela coronò Claudio Villa il «reuccio della canzone italiana» (e ce lo ricordiamo in televisione, con tanto di scettro e corona dorata in testa),

anche se c'erano in giro troppi divi e dive della canzone perché egli potesse essere dichiarato a pieno titolo senza una clamorosa rivolta della «nobiltà» canora italiana, in particolare nel vicereame spedito, la Napoli che era stata la capitale del canto leggero e ora doveva cedere all'accentramento romano della radio-televisione. Da questo punto di vista il festival di Sanremo (figure per caso, in realtà dipendevano della Rai) è stato nella sua maturità il momento di massima esaltazione del genere italiano, quello dove Villa sapeva essere universalistico (capace di cantare ogni passione) e inarrivabile.

Il trono di Villa ha vacillato quando la canzone è diventato un affare multinazionale, e l'italiano un semplice dialetto di un universo canoro di lingua inglese. L'italianità è stata allora espressa al meglio dai can-

tautori, un prodotto di nicchia, colto, poetico, pensato, mentre la musica leggera italiana di massa perdeva quote su quote di mercato a vantaggio di quella internazionale (o, per meglio dire, anglosassone). Villa però rimaneva un personaggio dal forte carattere, incisivo, noto a tutti; con le proprie simpatie, come la motocicletta, una gigantesca Moto Guzzi, una vena libertaria, una forma di impegno che - peraltro - soltanto lambiva la sua produzione, senza diventare un tema.

Claudio era anche un uomo di sinistra. I più anziani frequentatori di Botteghe Oscure forse lo ricordano: percorreva i corridoi del sesto piano (sezione motoriale) tutto vestito in una tuta da motociclista, il casco in mano, serio serio, come un astronauta dell'Apollo di ritorno dalla Luna. Altri ricordano memorabili cantate ai festival dell'Unità in un

partito fatto di operai edili e di contadini dei Castelli: poi queste frequentazioni finirono, Villa prese altre strade ma rimasero questa sua genuinità romana, impetuosa, popolaristica, le corse in moto, Trastevere, testimonianze di un mondo popolare ormai inurbato e destinato a diventare una periferia un po' sconosciuta.

Roma era ormai diventata una capitale della cultura di massa mariscentiva, e risente, di questo provvisorio statuto urbano sempre sfrangiato, mai compiuto e assestato; di una gracilità economica che porta altri poteri a rimanere altrove, al centro dei loro imperi; di una nazione che deve andare in Europa essendo da poco fatta, in cui molti, con fatica, si sono occupati di «fare gli italiani». I dischi di Claudio Villa, nel loro piccolo, sono un tassello di questo mosaico.